

Castrogiovanni per un Re senza Regno

Benchè per diritto ereditario e per testamento i regni di Navarra e di Sicilia fossero stati lasciati dalla Regina Bianca al figlio Carlo Principe di Viano, pure per volontà della stessa Bianca, continuò a regnare il Conte Giovanni di Pagnafiel suo secondo marito, dopo la morte di Martino «il Giovane».

Ma sedotto dalle attrattive di Giovanna Henriquez di Castiglia, il Conte di Pagnafiel, benchè ormai vecchio e sremato dagli stravizi, era passato nel 1447 a seconde nozze.

Acquistato ogni ascendente sul Re Giovanna Henriquez appunto tutte le sue gelosie contro il figliastro Carlo di Viano nel quale vedeva un naturale nemico all'acquistata sua potenza. D'altra parte Carlo pur non rinunciando ai diritti lasciategli dalla madre Bianca e rimproverando al padre la tolleranza e la debolezza negli affari di Corte, credette di potere sottrarsi alle odiosità della matrigna trasferendosi presso lo zio Alfonso in Napoli. Però prima della partenza dovette accettare la rinuncia al trono di Navarra in favore del fratellastro Ferdinando «il Cattolico» per un compenso di 12 mila ducati all'anno.

Ma neanche il volontario esilio di questo Re spodestato dallo stesso suo padre gli diede quella pace che andava cercando, giacchè morto Re Alfonso nel 1458, la matrigna impose che egli si trasferisse in Palermo perchè fosse tenuto sotto più stretta vigilanza dal Vicerè di Sicilia Lupo Ximenes de Urrea. Palermo al suo arrivo gli rese tutti gli onori dovuti, il quale erede al trono e divenne anzi simpaticamente noto alla popolazione per la sua cultura letteraria e scientifica e per la innata bontà.

Fu durante questo soggiorno in Sicilia che Carlo di Viano, stanco delle sue peregrinazioni, scrisse con nostalgica passione la «Storia del Re di Navarra» e compose moltissime poesie e canzonette popolari spagnuole che egli stesso cantava accompagnandosi alla chitarra (1). Stando poi nella serena pace del Monastero dei Benedettini di S. Placito in Messina, tradusse la «Morale» di Aristotele che il Pontano cita col nome di Giulio Forte.

Il Vicerè Ximenes anzichè cedere ai continui ordini di rigore che la Regina gli faceva pervenire dalla Spagna, si era adoperato per pacificare il Re Giovanni col figlio esule, interessandone lo stesso Arcivescovo di Saragozza ed inviando in Spagna come suoi ambasciatori presso il Re i due ministri Giovanni di Monreal e Pietro di Ruzza.

Ma la perversa Regina aveva già insinuato nell'animo del Re Giovanni il sospetto che il figlio Carlo vivendo tra Palermo e Messina ed ingraziandosi le popolazioni, potesse un giorno o l'altro proclamarsi Re di Sicilia. Fu perciò ordinata al Vicerè Ximenes la convocazione di un general parlamento dove tutti gli Ordini dovevano rinnovare il giuramento al Re di Aragona.

Castrogiovanni, centro dell'Isola, fu sede designata per questa assemblea che accolse numerosi nobili ed ecclesiastici, molti dignitari e moltissimi capitani d'armi. Il ritmo di vita operosa e calma di quella città fu presto interrotto dall'arrivo di questa folla di parlamentari e del loro seguiti tanto da non potervisi trovare alloggi; quasi per tutto l'ottobre del 1458 in Castrogiovanni

acclamandolo al suo ingresso in città, gli alti dignitari riuniti in assemblea gli resero gli onori dovuti ad un Sovrano e persino lo stesso Vicerè Ximenes facendogli atto d'omaggio gli cedette il suo posto nell'assemblea.

La grande adunanza finì per culminare in una vera e propria esaltazione del figlio di Bianca di Navarra, della quale i Siciliani conservavano ancora grato ricordo.

Il general parlamento giurò fedeltà alla Corona aragonese bene augurando alla riconciliazione del Re Giovanni col figlio Carlo e fra le 88 grazie che furono chieste in quella occasione, fu quella di avere in visita lo stesso Re in Sicilia dove bene accetto sarebbe stato il vicereame di Carlo di Viano il quale ben conoscendo i desideri, le leggi e le consuetudini della Sicilia, era ben grato alle popolazioni.

Latori degli 88 capitoli delle grazie chieste al Re, furono Girolamo Anzalone, dottore in legge, il Conte di Caltabellotta Antonio De Luna, il Conte di Caltanissetta Guglielmo Moncada e Vassallo Speciale; ad essi si unì l'Arcivescovo Simone Bologna come ambasciatore della città di Palermo che domandava anch'essa il pieno riconoscimento dei diritti di Carlo di Viano sulla Corona di Sicilia.

Appena nota alla Regina quanto era avvenuto in Castrogiovanni, divampò terribile tutto il suo odio contro il figliastro, facendo credere al Re che quel parlamento, che avrebbe dovuto essere un'assemblea di fedeli ligi alla Corona, altro non era stato, per opera e consenso dello stesso Ximenes, che un'aperta congiura intesa a staccare la Corona di Sicilia da quella d'Aragona.

E la tempeste scoppiò terribile.

Alle 88 grazie richieste non furono date che risposte evasive; gli stessi ambasciatori furono rinviiati in Sicilia accompagnati anch' dal Governatore del Regno d'Aragona Giovanni de Moncajo il quale solamente allo sbarco in Palermo esibì l'ordine del Re di sostituire lo Ximenes al quale si comandava di trasferirsi subito insieme al Principe Carlo nell'Isola di Maiorca in attesa di ordini. Il Re stesso avrebbe poi fatto conoscere la sua volontà promettendo peraltro di ricevere in grazia il figlio, se questi si dichiarava pentito dell'atto insano dell'intervento al parlamento di Castrogiovanni.

L'esilio di Maiorca si protrasse per quasi un anno e solo per le insistenze della nobiltà catalana Carlo di Viano fu ricevuto dal padre con un freddo cerimoniale e contrastò con le affettuose dimostrazioni del popolo a favore del giovane Re spodestato.

Questo fatto irritò maggiormente il vecchio Giovanni e tanto più quando seppe che il figlio, ormai stanco di delusioni, amarezze e peregrinazioni, pensava di sposare Isabella di Castiglia.

Fu arrestato a Lerida e processato nel castello di Altona per tradimento. Gli stessi suoi giudici, posti di fronte alla evidente innocenza di Carlo ed alla lampante calunnia, non seppero trovare alcuna formola per sentenziare una qualsiasi condanna e furono costretti a restituirlo in libertà.

Ma questo non fu l'ultimo martirio.

Colpito da subdolo ed incerto male, Carlo Principe di Viano, legittimo erede

corsa da ogni parte dell'Isola. Si improvvisarono feste e persino tornei, come non mancarono i soliti conflitti di nazionalità fra Siciliani, Catalani ed Aragonesi.

Lo stesso principe Carlo di Viano, che già da tempo si era fermato nella vicina Caltagirone, volle intervenire alla straordinaria adunanza di cui per quei tempi non si ricordava l'eguale anche per fastosità. La popolazione di Castrogiovanni lo accolse come un vero Re.

del trono di Navarra e di Sicilia, a tempo dopo trovato morto mentre componeva nostalgiche canzoni ed appassionati inni sulla sua Sicilia che aveva per sempre perduta.

Solo il veleno poté dissipare i sospetti del padre snaturato e gli intrighi della feroce matrigna.

Dott. IGNAZIO POLIZZI

(1) Sembra appunto che in quest'epoca sia stata int. dotta la chitarra in Sicilia.

Quel che si consuma in est te nei grandi alberghi di Vienna

Scrivono da Vienna alla Stampa:

Nel grandi alberghi l'estate si fa notare più che per la forte richiesta di gelati, che non sono roba da godersi in solitudine, in una stanza con mobili standard, dall'impressionante aumento del consumo dell'acqua; grazie al cielo il genere meno costoso. E' stato recentemente calcolato che un grande albergo viennese di 350 camere consuma anno per anno centomila ettolitri di acqua mossa che potrebbe essere contenuta in un recipiente a forma di dado con lati di 46 metri. Nella stagione estiva queste cose si riesce a calcolarle assai bene e perciò apprendiamo anche che l'albergo in questione consuma in un anno tre milioni di tonnellate di carbone (pari a dieci treni merci, ciascuno di trenta vagoni da dieci tonnellate) e 155.000 metri cubi di gas, quantità sufficiente per gonfiare due grossi Zeppelin; infatti lo Zeppelin che attraversa l'Oceano si contenta di 70.000 metri cubi.

Visto che ci siamo, diamo uno sguardo pure alla dispensa dell'imponente albergo: se il traffico va bene, occorrono in un anno 210 maiali, 290 vitelli, 100 buoi, 280.500 uova, un milione di panini, 18.000 pagnotte, 54.000 chili di patate (che rappresentano la produzione di un campo di 9000 metri quadrati di superficie) e 55.000 litri di latte particolare fatica di 13 vacche che siano disposte a fornire 12 litri al giorno l'una. La lavanderia dell'albergo lava annualmente un milione e 300.000 capi di biancheria e i recipienti per i rottami raccolgono, nel frattempo, porcellana e vetri infranti per il valore di circa lire 40.000.

Molti si saranno domandato cosa avvenga dei resti dei cibi, degli stracci dei rottami, eccetera, che in un grande albergo formano giorno per giorno masse notevoli: nulla va perduto, anzi, mantenendo in onore una trovata che risale agli anni della guerra, si fa perfino affluire l'acqua sporca della macchina che lava i piatti verso uno speciale apparecchio che secerne il grasso, il quale è venduto a fabbriche di saponi. Dei resti dei cibi godono in prima linea cani privilegiati ed è da ritenere che, di nascosto, più di un cameriere tragga utile dalla cessione a zoofili di bocconcini lasciati nel piatto dagli educati clienti. Quello che però rimane nella cucina passa in un apposito locale, dove se lo vanno a ritrarre, per regolare contratto dagli allevatori di maiali. Anche i giornali vecchi, la carta, gli stracci che i viaggiatori butiano nei cestini sono riuniti e consegnati al commerciante appaltatore dell'articolo, che arriva con giganteschi carri e potenti presse, grazie alle quali la carta viene ridotto a maneggevoli balle. Il direttore dell'albergo di cui ci occupiamo avverte chi volesse sorridere che la vendita della cartaccia costituisce per la sua azienda una rispettabile fonte di reddito e che perciò sarebbe errato attribuire la relativa organizzazione e pedanteria o spilorceria. Lo stesso si fa con i rottami di ferro, vetro e porcellana.

Particolari cure bisogna dedicare al-

l'utilizzazione della biancheria: un buon albergo ha un corredo di 10.000 lenzuola e di 14.000 asciugamani e deve tener presente che un capo di biancheria si lascia lavare da 100 a 200 volte, non più. Di regola dalla lavanderia convengono tutti riveduti e riparati fino a quando è possibile: i capi troppo riparati passano al personale e quelli che non vanno più bene nemmeno per il personale vengono utilizzati come stracci, finché, riuniti in sacchi, non sono venduti assieme ai ritagli, ai pezzi che restano nei lavori di riparazione e via via. Grazie alle forti quantità, tutto questo raccogliere è redditizio.

Lupe Velez smarrisce un braccialetto di 50,000 dollari

NEW YORK, luglio.

Miss Lupe Velez, nota attrice cinematografica, ha perduto un braccialetto di diamanti, valutato 50 mila dollari, dono di un noto magnate della finanza americana. Miss Velez ha detto che ha perduto il braccialetto sul giardino pensile di un hotel mentre s'intrattava con un gruppo di signorine.

Chiede 300,000 franchi d'indennizzo al fidanzato che l'ha abbandonata

PARIGI, luglio.

Due anni or sono Miss Nelly Marwin artista lirica e coreografica americana, si produsse al Cairo nei saloni dell'alta società egiziana. Il suo trionfo e la sua grazia commossero, sembra, il principe Ali Ibrahim imparentato con la famiglia reale, il quale le offrì di dividere il suo nome e le sue immense fortune. L'artista afferma che si fidanzarono ufficialmente, senonché il principe cadde gravemente ammalato, e quando guarì manifestò l'intenzione di rompere il fidanzamento. Miss Nelly Marwin non accettò di rinunciare al suo sogno sentimentale e al principato che le erano stati promessi; e prima di ritornare in patria ha incaricato un avvocato parigino di chiedere, al ricco principe egiziano, un indennizzo di trecentomila franchi. In ottobre i giudici della Senna esamineranno il caso e si pronunceranno sulle riparazioni in moneta che Ali Ibrahim dovrebbe pagare all'artista di cuore infranto.

Il crollo di un campanile

in un convento presso Filippopoli

VIENNA 1, notte.

Notizie da Sofia informano che ieri è crollato il campanile del convento di Bachovo presso Filippopoli. Esso era stato danneggiato dalle recenti scosse telluriche e si stava provvedendo a restaurarlo.

L'unico operaio che al momento della catastrofe lavorava sul campanile è sfuggito per miracolo alla morte mentre il vescovo Pataret che si trovava lì presso veniva colpito dalle macerie e restava gravemente ferito.

ATTERI FONDAMENTALI DELL'ARTE nelle CHIESE ENNESI

NOTE DI ENRICO SINICROPI

Il carattere fondamentale dell'architettura nelle Chiese e Conventi ennesi è il semplice, grandioso, molto lontano da ricercatezze e lamiccherie impressionistiche.

È questo un esempio notevolissimo di quanto possa l'arte in servizio della fede. Non peregrinità stilistiche di sommi artisti, ma l'intenzione chiara ed evidentissima, tanto dei grandi, quanto degli altri, di fare uso di un talento estetico impostato bene nello spirito e nell'epoca in cui si operò.

È importante il fatto che, nelle facciate di parecchie chiese e nei loro campanili, gli artisti costruttori non tralasciano quell'elemento grandioso dell'eleganza, che sorge dal ritrattamento di diversi stili antichi succes-

gotico arabo, con il gotico normanno, con un rifacimento di gotico lombardo in torri, campanili e templi dei più belli di Sicilia. Il quattrocento passa senza molta notabilità. Il cinquecento, più che in grandiose costruzioni, sottilizza in portali di chiese ed in altari di bellezza non comune.

L'arte ennese culmina, nel 600, nel barocco della massima parte degli altari, delle pareti, delle volte, delle cappelle, con decorazioni in stucchi stilistici talvolta molto pregevoli, come abbiamo visto altre volte. In un barocco limpido, senza troppi fronzoli, perseguita gli ideali piuttosto ritmici del più avanzato rinascimento, senza le degenerazioni chiassose in cui, altrove, si è corrotto il barocco. Ed esemplari delicati di barocchino, barocchetto e rococò si vengono trovando nelle linee tenere e stilisticamente decorate in disegni di ornato, nelle pareti di alcune chiese e nei portali di alcuni altari.

L'800 ed il '900 non hanno dato, in Enna, la loro prova. Il neo-classicismo appare soltanto nella Chiesa di Nostro Signore nel Villaggio Pergusa, dove l'architetto ha mostrato buon gusto ed elevati intendimenti artistici.

La scultura, oltre che in alcuni esemplari di Santi, del Bambino, della Madonna e del Cristo, di cui se ne ha uno del Lanfranco, negli elementi del coro della Chiesa Madre, in quello di S. Francesco di Assisi ed in alcuni casserizii, si arricchisce di particolari esemplari negli altari e nei tetti intagliati in legno di noce del '400, del '500 e del '600, artisticamente di bellezza rara.

Nella pietra, nell'alabastro e nel marmo, come nel legno, essa offre, pure, oltre che in vaghi e magnifici avanzi pagani, in intagli trecenteschi, quattrocenteschi, cinquecenteschi, secenteschi e settecenteschi, esempi magnifici di gusto e di talento artistico.

Caratteristiche sono le merlature gotiche, le poche colonne tortili settecentesche riscontrate; ma più frequenti e classiche sono le colonne cilindriche, lievemente rastremate, specie quelle della Chiesa Madre della scuola del Gagini, che s'innalzano, ben levigate, in alabastro grigio oscuro, su base rotonda figurata in tori e gusci notevoli, e sovrastate da capitello corinzio composito. L'echino è per intero occupato da ramo simbolico con foglie di acanto fortemente rilevate, mentre l'abaco ricurva e riconcava i suoi lati, per seguire elegantemente l'andamento del ramo e del fogliame.

Le dolci volute, alternantisi alle foglie, si accartocciano sugli spigoli dell'abaco, tal da sembrare complessi, e belle, come quelle del capitello ionico, col quale restano, così, stretti i termini del capitello corinzio, in lieta sintesi composita. La trabeazione, in alcune di esse, arricchisce notevolmente



ENNA: CHIESA MADRE
Portale del Gagini (Foto Contino)

elementi dello stile corinzio e di quello ionico, in particolari decorativi, arieggiando, molto vicinamente, con teste umane, e corpi di animali simbolici, la decorazione figurata, che caratterizza l'arte dello stile ionico e corinzio greco primordiale.

Ma dove particolarmente rifugge la ricchezza dell'arte è nei quadri, che rappresentano, talvolta, la rudimentalità sognante di fine duecento e del trecento, talvolta la elevata spiritualità del quattrocento e del cinquecento, talvolta ancora la sentimentale lussuosa emotività del seicento e la anatomica e fisiopsicologica elevazione del settecento e dell'ottocento.

La Chiesa ha cercato l'aiuto dell'arte, e lo ha ottenuto in pieno: l'aiuto di un'arte parlante e dignitosa, che, più che prezzolata, è espressione ideale e finalità a se medesima.



ENNA: CHIESA MADRE
Porta giubilare di Papa Eugenio IV (Foto Contino)

sivamente in due o tre sezioni architettoniche. Come negli architetti dell'età augustea, è evidente la intuizione estetica dello sviluppo dello stile dorico in una prima sezione; di quello ionico, nella seconda; di quello corinzio (composito) in una terza sezione ancora, per esempio: nel Campanile della Chiesa Madre. In altre costruzioni, il gotico, il rinascimento e il barocco intrecciano le loro linee insieme con quelle degli stili antichi, si da render chiara la mèta dell'artista, che era quella di unire, per sovrapposizione, campo ai propri sentimenti di riabbracciare ed onorare il passato, attraverso le linee stilistiche dell'attualità.

brillano insieme, così il gusto dell'arte e dello spirito nuovo. I lavori di artisti ignoti onorano, dal 1000, l'architettura ennese con il



ENNA: CHIESA ANINE SANTE
del Sec. XVII (Foto Contino)